PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Princip. Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **79.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

LE RELIQUIE DI TERRA SANTA.

LE RELIQUIE DI TERRA SANTA

La Palestina, questa patria senza popolo, perchè la gente d' Israele, la nazione santa, scacciata da quelle terre d' ulivi, si disperse sulla faccia del mondo, — la Palestina ove si svolsero i grandi eventi che separarono due grandi êre e cominciarono l'attuale civiltà, non mancò all'appello che le era venuto da Vienna. — Questa è la terra, pel cui conquisto tante volte s' alzò in armi la cristianità, ed attraverso alle insidie dei nemici e degli amici di greca fede, ai disagi ed ai pericoli della lunga via, veniva a combattere pel possesso d' una tomba. Oggidì Sionne ha

perduto l'antica magnificenza; e nel luogo dove era il tempio si vide innalzare una moschea consacrata al culto d'Omar: e per rendere più potente il contrasto, non lungi dal tempio maomettano, s'innalza la chiesa del Santo Sepolcro, ove vanno ad officiare i fedeli di varie confessioni cristiane.

Ora in quella città si fa un gran commercio di reliquie, ed all' Esposizione eranvi appunto i mercadanti di Palestina, che vendevano croci, rosari ed amuleti d'ogni forma, fatti con pietre o legno od altra materia, tolta ai santi luoghi.

I fedeli a gara li comperavano, perchè è una delle superstizioni più radicate nell'umana natura quella di credere che lo spirito dei grandi avvenimenti passi nelle cose inanimate che ne sono testimoni, e conservino la virtù del fatto che è passato.

BELLE ARTI

RITRATTO DELLA SIGNORA FEYDAU di CARLO DURAN

Carlo Duran si è fatto una specialità molto apprezzata, quella dei ritratti, nei quali ha una precisione ed una sicurezza di tocco incomparabili.

Sotto il suo abile pennello, la seta, il velluto e la pelliccia si maritano in un insieme armonioso.

La signora di cui riproduciamo il disegno, spoglio, ohimè! dei vivi colori della tavolozza, è adorabile pel suo atteggiamento. Ella è semplice, senza pretesa, è infine una vera gran dama ritratta al momento in cui rientra in casa, esprimendo ancora col dolce sorriso il ricordo dei suoi trionfi.

L' abito si dispiega con una larghezza magistrale, simile ad un arazzo antico; le trine spiccano mirabilmente fra le guarnizioni di pelliccia; l' espressione poi del viso di così bella signora è viva e spiritosa. Ella, infine, ha una grazia, un soave abbandono che sono veramente incantevoli.

Se il modello era bellissimo, bisogna confessare che il pittore lo ha mirabilmente ritratto, e che in questo caso l'arte non aggiunse niente alla bella natura.

BELLE ARTI. — RITRATTO DELLA SIGNORA FEYDAU di Carlo Duran.

TERRA COTTA E LATERIZII

L' industria della terra cotta e dei laterizii era rappresentata in ispecial modo dalla Germania e dall' Austria.

In Germania si lavora bene, e si cuoce ancor meglio. Gli italiani dovrebbero imitare i tedeschi e produrre terre cotte, come son quelle dei tedeschi, inalterabili all' umidità e al gelo, proprietà che acquistano colla cottura spinta ad un alto grado. La difficoltà sta nel regolare le dimensioni del pezzo in modo che, quando è cotto, non riesca sformato, cosa che succede oltrepassando quel certo grado di temperatura, dopo il quale il ristringimento dell' argilla non è uniforme.

La Società Viennese di costruzioni, che fu premiata col diploma d'onore, scava le sue terre in un' estensione di 3600 ettari di terreno e produce 200 milioni di mattoni all' anno, oltre a una moltitudine di pezzi decorativi. Questa società aveva raccolto in un portico tutto quanto fece di meglio in questo genere, ed anche pezzi in cui si accoppiavano l' industria della terra cotta a quella della maiolica.

Di mattoni ve ne erano d' ogni fatta, vuoti e pieni, lavorati a macchina e a mano, e così pure tegole ed embrici.

Le fabbriche prussiane avevano mandato molti oggetti, e primeggiavano i lavori dei grandiosi stabilimenti di Mettlac e Dresda ecc. dei signori Villoroy e Bock, che si dedicano specialmente alla produzione di piastrelle verniciate, impellicciate ed intarsiate per pavimenti e rivestimenti. In Italia non se ne fanno di così resistenti e durature. Il nostro paese, che può dirsi il peggio pavimentato del mondo civile, ha aperto un bel campo in quest' industria. Le piastrelle di rivestimento, come si fanno in Germania, possono essere molto usate nella decorazione esterna degli edifizii, e surrogare il rivestimento di marmo nell'interno, quell'orribile stucco che sgocciola a tutti i cambiamenti di temperatura, e par che pianga continuamente il suo destino.

L' architettura troverà grandi risorse in quest' industria, e non andrà molto che forse vedremo in Milano qualche esperimento di grande importanza, e che potrà servire a decidere i produttori italiani ad occuparsi seriamente in proposito.

L' avv. Antonio Bettazzoni di Bagnacavallo, nella provincia di Ravenna, espose una bellissima collezione di laterizii scolpiti in incavo, in rilievo di sola terra cotta, con inserti materiali diversi, o con incrostazioni od intonaco di marmoridea, di asfalto, di asmalto e simili, ad un sol colore o policromi, e servono ad ornamento di fabbriche civili di stile gotico, o bisantino, o misto.

I laterizii si distinguono in membrature diverse in vari fregi che frapposti ad esse servono per *erte*, stipi di porte, finestre, e in rosoni e pennacchi per ornamento di porte e finestre nella loro parte superiore; in cornici composte delle suddette membrature e di altre speciali per coronamento di edifizi e ricorrenti nelle facciate delle case; in laterizii piani da pavimento di diverse forme e in materiali inserti ad un solo colore a due a tre ed a diversi disegni, incrostati a marmoridea coll' imitazione di marmi veri, con intarsi e sovrapposte fotografie.

Complicata ed ingegnosa è la fabbricazione dei laterizii, della quale daremo per sommi capi alcuni ragguagli sugli utensili ch' essa richiede.

Per i laterizii da pavimento, e specialmente per quelli da incrostare, si adoperano gli stampi comuni; quelli in cui deve inserirsi l' asfalto e la marmoridea, si preparano e cuociono in incavo della loro superficie superiore mediante uno stampo composto di diversi pezzi. Oltre a ciò si adopera una lastra di metallo avente la forma della superficie del laterizio voluto, con sopra in rilievo il disegno che sul laterizio deve risultare in incavo. Questa lastra è posta sopra un piano di legno, più amplo della lastra che vi si è fissa sopra mediante quattro viti, e serve di fondo allo stampo.

Un altro istrumento ingegnoso è una specie di telaio di legno che gira attorno alla piastra di metallo, e si sovrappone al fondo, ove resta fisso infilandosi in due perni di metallo stabiliti appositamente sul fondo stesso. Questo telaio ha l'altezza corrispondente alla grossezza che si vuol dare al laterizio da costruire.

Si unge lo stampo nella parte metallica, s'insabbia il telaio suddetto, quindi, posto in opera, si calca dentro al medesimo la creta già temperata ad uso d'arte, e si toglie la sovrabbondante a mano nei soliti modi, poi si prende lo stampo per intero, si rovescia sovra un piano preparato e cosparso di sabbia appositamente.

Fatto ciò, si estrae dapprima il fondo rimasto di sopra, poi si cava il telaio, e l'operazione è speditamente finita.

Un altro stampo serve alle membrature sovraindicate, e si compone di diversi pezzi di metallo fuso ed aventi ordinariamente in incavo l' impronta che il laterizio deve avere in rilievo nella sua grossezza longitudinale da un sol lato. Anche per questo stampo havvi un telaio in legno di forma e dimensioni come nel caso dello stampo precedente, ma però coll' altezza corrispondente alla larghezza che si vuol dare ai laterizii da costruire.

Il telaio armato, bagnato ed insabbiato e messo al posto sul fondo dello stampo cade da sè sopra la *femmina* di due cerniere predisposte sul telaio, e queste, imperniate, lo stampo è pronto all'opera. Allora viene introdotto il pastone di creta opportuno a riempire lo stampo, ed ivi, pigiato con le mani, ed al bisogno coi piedi di un solo uomo, e tolto il superfluo ed appianato il disopra dell' argilla nel modo consueto, ove lo stampo sia a più ordini di pezzi, si comincia ad estrarre contemporaneamente dagli incastri opposti, il filo che separa gli ordini dei pezzi, l'uno dall' altro, poi si prende il telaio dal lato opposto a quello dove fu imperniato e si solleva sino a portarlo verticale al fondo, e con ciò si tagliano, mediante fili metallici in modo regolare e paralello, tutti i pezzi di laterizio contenuti nello stampo. Giova notare che dalla parte dove si solleva il telaio, si è precedentemente cavata un' assicella che lascia libero il telaio di sollevarsi senza toccare i laterizii.

Dopo ciò si spernia il telaio, e si passa il fondo insieme ai laterizii all'aria aperta perchè induriscano alcun poco; si distaccano quindi l'uno dall'altra, e dal fondo che fu in prevenzione unto con olio, si collocano su di un piano conveniente, sparso di sabbia, ed all' ombra.

Lo stampo pei *rosoni* ideato e disegnato dall'espositore consta dei seguenti membri.

Il *rosone* si compone di quattro lamine in metallo, ciascuna delle quali occupa un quarto di circolo, e sono a contatto le une delle altre, meno la solita fessura, di alcuni millimetri, e queste sono fissate al centro di un fondo quadrato di legno mediante viti.

Dopo le solite operazioni del telaio riempito di creta e calcato ben bene, tolto il superfluo e pareggiato al disopra, coll'opposito filo metallico si taglia regolarmente in quattro parti il rosone prodotto, le quali si pongono ad asciugare come sopra si è detto.

Se i disegni del rosone richieggono che si divida in sole due parti, allora serve lo stesso stampo restando operoso un taglio solo.

Qualora i rosoni abbiano diversi diametri occorre un diverso appropriato stampo per ciascun diametro.

Altri stampi di minor conto potrebbero descriversi, ma, poichè la base di essi è sempre quella descritta, passeremo a parlare di alcuni oggetti la cui fabbricazione fu di recente introdotta dall'espositore nel suo paese. Fra questi sono notevoli i laterizii incrostati a marmoridea ed intarsiati, e quelli mediante le invenzioni fotografiche applicate sulla terra cotta, come sulla marmoridea, sullo smalto delle maioliche, delle stoviglie, o sopra vasi ed altri oggetti di ceramica.

Il trasporto delle fotografie era noto, ma con diverso metodo di quello usato dal signor Bettazzoni. Lasciamo a lui stesso la descrizione quale leggevasi in una estesa relazione della sua bella industria.

« Il metodo da me usato lo credo più semplice e più facile, e la stessa immagine fotografica dipende da un metodo diverso del comune, indipendente dall' uso della camera oscura, operandosi invece per trasparenza anche nel fare la negativa.

« Si applica questo metodo per riprodurre i disegni delle opere di pittura, scultura ed architettura. A giovamento delle scienze si produce colla stessa facilità le carte topografiche e geografiche, gli esemplari di disegno per le scuole, le illustrazioni di tutti i libri scientifici e quelle dei giornali, potendone formare delle raccolte e degli album. Si riproducono gli autografi, gli scritti, gli stampati ed i libri, formando per questi ultimi la negativa di due esemplari, ovvero dallo stampato del verso e del retto, impresso ciascuno sopra un foglio separato, e valendosi di queste due negative per effigiare lo stampato sul retto e sul verso di un foglio preparato e frapposto alle ridette due negative, stretto il tutto in torchietto da fotografo esposto alla luce.

« Questo procedimento risparmierebbe la ricomposizione in caso di una seconda e terza edizione e con maggior sollecitudine, ottenendosi contemporaneamente la riproduzione tanto al verso che al retto del foglio per tal modo ristampato. »

Provato il metodo di riproduzione col carbone o nel modo inventato da un ecclesiastico lombardo che risparmia spesa e procaccia indelebilità, alla fotografia non resterebbe da opporre che la dipendenza dal sole che non è sempre propizio alle perazioni fotografiche.

L' Orticoltura Italiana all' Esposizione di Vienna e lo Stabilimento Orticolo dei Fratelli Rovelli a Pallanza (Lago Maggiore).

La fiaccona per cui pare che non pochi dei nostri stabilimenti orticoli temano quasi una larga pubblicità, non è fortunatamente divisa da tutti, e qualcuno vi fa una molto onorevole eccezione, che possiamo con vera compiacenza constatare.

Alle Esposizioni orticole che ebbero luogo in Vienna contemporaneamente alla grande Esposizione internazionale, una meschina figura vi fece l'Italia al paragone di altre regioni, e specialmente dell'Austria e del Belgio e persino del microscopico Principato di Monaco. Se però il nostro paese potè richiamare qualche poco l' attenzione degli intelligenti e del giurì, meglio che alle civaje inviate da Verona, lo dobbiamo allo Stabilimento Orticolo dei signori Fratelli Rovelli in Pallanza (Lago Maggiore), i quali seppero anche in questa occasione mantenere la bella fama che già si erano acquistata all'Esposizione di Parigi, fama che, estendendosi sempre più, li fa ormai annoverare fra i più distinti Orticoltori della nostra bella patria.

Nè inferiori al merito furono le ricompense che lo Stabilimento Rovelli ottenne a Vienna, poichè oltre ad una medaglia di merito per alcuni esemplari di piante di camellia di forza eccezionale, ben foggiate a forma piramidale, ebbe un diploma d'onore per la più ricca raccolta di coni (frutti dei coniferi), in oltre 150 tra specie e varietà, fra i quali pregevolissimo, perchè oltremodo raro quello del Pino d'oro della China *(Pseudolarix Kempferi)*, di cui esso possiede l' esemplare più bello che si trovi in Europa ed il primo che abbia qui dato frutti. Chiunque ama il progresso delle industrie orticole, per le quali il paese nostro è molto privilegiato da natura, sarà lieto di questi onori raccolti a Vienna dai signori Fratelli Rovelli, e vorrà loro essere grato se l'Italia potè anche dal lato orticolo, mostrarsi non impari affatto alle altre nazioni.

Incoraggiati dal plauso degli stranieri e dei concittadini i fratelli Rovelli si applicarono con tutta lena a condurre il loro stabilimento ad un punto che possa gareggiare coi più accreditati d'oltr'alpe e d'Italia, ed una valida prova di ciò l'abbiamo nei due Cataloghi che in questi giorni vennero pubblicati, l' uno dei quali contiene il prezzo corrente speciale per le piante di forza superiore e novità di piena terra disponibili, autunno 1873 e primavera 1874, l' altro il prezzo corrente speciale a prezzi ridotti per le piante a fogliame decorativo di molto effetto per decorazione tanto delle serre che degli appartamenti, tutte educate in vasi.

Queste lodi ci cadono tanto più volentieri dalla penna in quanto che possiamo con viva compiacenza constatare un perseverante progresso anche nella città nostra, chè lo zelo e la diligenza dei nostri molteplici stabilimenti non solo nel mantenere, ma nell'accrescere sempre più la loro bella rinomanza, è ora condiviso dai fioristi, i quali gareggiano a chi meglio possa abbellire le proprie bacheche, e possano andar lieti di una numerosa clientela. Ecco così avverato ancor sempre quell'assioma economico pel quale il progresso delle industrie trae seco d'ordinario il più largo e proficuo spaccio dei prodotti.

Se l'Italia non fece bellissima mostra di sè a Vienna pel numero de' suoi espositori orticoli, se Milano si distinse colà per la sua assenza, ci giova sperare che alla Esposizione Nazionale del prossimo futuro maggio in Firenze, da tutte le parti della penisola convergeranno gli sforzi dei nostri Orticoltori ed amatori per dimostrare di quanto siano capaci.

LAVORI DI METALLO

VASO DI BRONZO INCROSTATO D'ARGENTO

di CHRISTOFLE

Fra le maraviglie dell' Esposizione veniva considerato con speciale attenzione il grande Vaso di bronzo incrostato d'argento che si vedeva nella sessione Christofle. La forma sua richiamava i

vasi dell' Oriente dalle linee nobili e lussureggianti per certa mollezza che acquista un nuovo pregio dal trovarsi in bella opposizione colla durissima e greve materia di cui è composto. Poggiato sopra tre piedi, si alza quasi sbocciando dal seno d' una conchiglia lavorata a greci ornamenti: e quindi, tutt' intorno al vero vaso, corrono fiori vaghissimi ed uccelli ed insetti. Il colore bronzato che ha i riflessi dorati e bruni, come se l' avesse acquistato al sole dei tropici, ne forma il fondo, pel quale appaiono con armonia calcolata i fiori dai larghi petali che paiono schiusi allora sotto raggi più potenti dei nostri. Gli uccelli e gli insetti che volano ivi sono finamente trattati, e l' argento è stato lavorato con tal gusto da vincere il peso del metallo colla leggerezza dell' opera.

SERVIZIO IN VETRO DI BOEMIA

È questo un nuovo miracolo delle industri officine di Boemia: quanta diversità fra il vetro che la prima volta, molle e pastoso, apparve ai Fenicî maravigliati che cuocevano i lor modesti cibi sulla silice alla sponda marina, e questi cristalli purissimi che la mano dell'uomo depurò d' ogni materia estranea ed offuscante, e con arte maestra seppe incidere in fregi e ornati di ottima scelta! Scintillano le larghe tazze e le panciute bottiglie che s' alzano con un collo snello circondato da un'ansa svelta e graziosa: e la bellezza dei vetri, che richiamano la trasparenza dell' acqua sulla quale siansi disegnati bizzarre piante e foglie di offuscato ghiaccio, è con provvido gusto lasciato intatto dagli ornamenti di metallo che adempiono in un tempo solo ai molti offici di decorare gli oggetti, di assicurarli e di renderli più servibili agli usi cui sono destinati.

Questo servizio di vetro di Boemia è destinato alle tavole principesche, ove brillerà negli splendidi conviti, poichè qui il lavoro vinse in tal modo la materia, da rendere il vetro un oggetto prezioso. L' industria si arresta davanti all'opera dell' ingegno quando questa si toglie dal commercio: l' industria è il genere, l'arte è la specie. In questo caso non è più permesso di ripetere la frase del rozzo Mummio: Se rompete questo lavoro, me ne farete un altro.

LAVORI DI METALLO. — VASO DI BRONZO INCROSTATO D'ARGENTO della fabbrica Christofle.

SERVIZIO IN CRISTALLO DI BOEMIA.

LAVORI DI METALLO

OROLOGIO IN BRONZO INCROSTATO

di BARBEDIENNE

Ogni nuovo concorso internazionale mette in evidenza le mirabili qualità inventive di alcuni fabbricanti, dalle più grandi case alle più modeste. L' industria del bronzo può essere annoverata tra quelle che offrono il più vasto campo all' immaginazione degli artisti, sia che combinino quel metallo col marmo o col rame, sia che ne combinino gli effetti coi più preziosi metalli. Oltre agli oggetti di grande fabbricazione, il cui prezzo è elevatissimo, l' industria del bronzo produce giornalmente lavori accessibili a tutte le borse, e che si raccomandano per la purezza dello stile ed il loro buon gusto.

L'orologio di bronzo incrostato d' argento esposto, da Barbedienne, eccitò a Vienna l' ammirazione universale, per essere costrutto nel severo ed elegante stile del rinascimento, e in un modo veramente straordinario. Non è a dirsi quale effetto produceva negli osservatori il vivissimo distacco delle statuine di argento, che circondavano la sfera dell'orologio, dai cupi ornati di bronzo carico, e quanto esse presentassero le forme più graziose scolpite con una finitezza di linee maravigliosa.

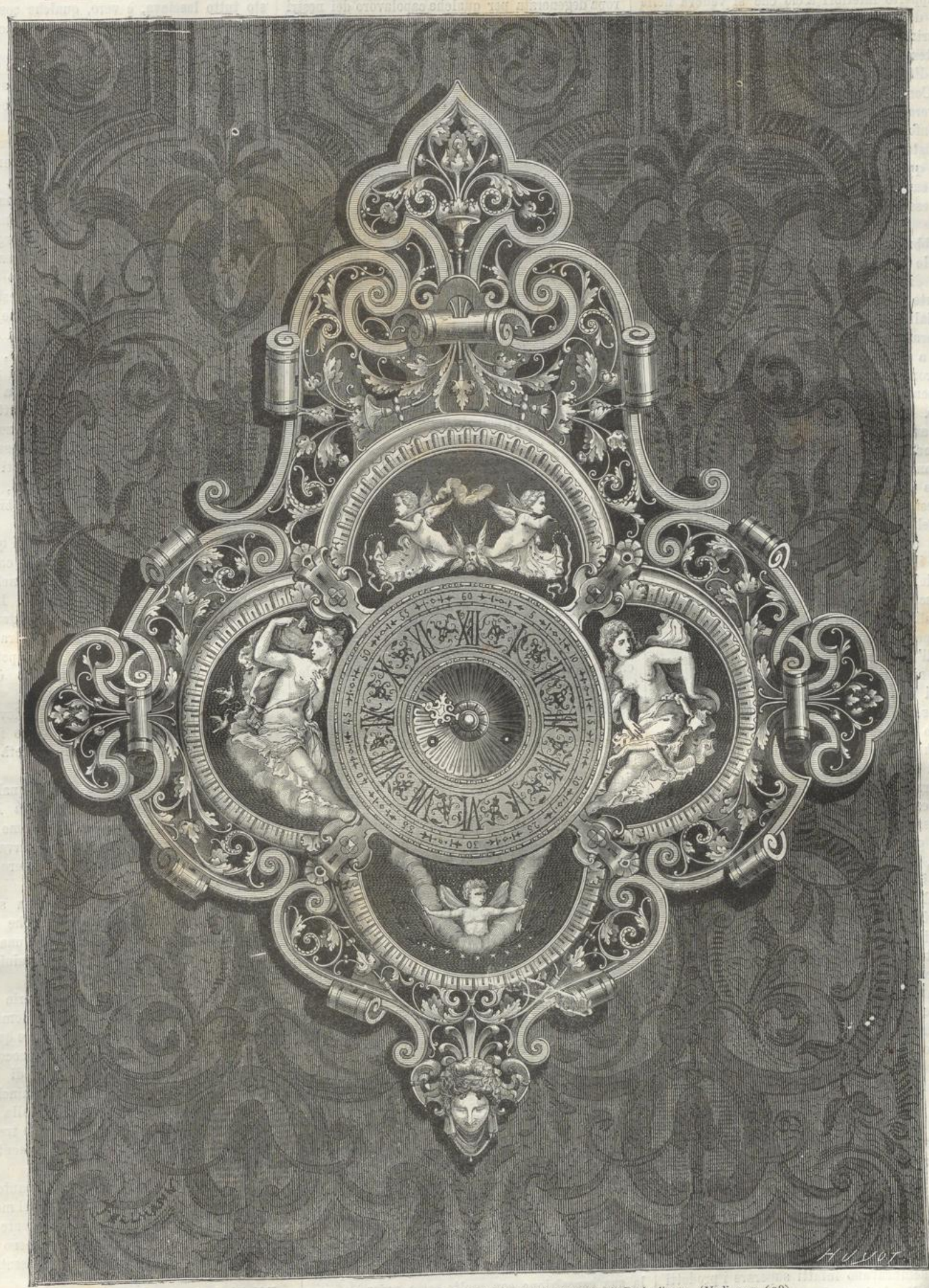
Il puttino alato che ai piedi dell'orologio sembra escire da una bianca nuvoletta e di mezzo alle stelle, tiene in una mano due strali, ed è il simbolo dell' amore, o meglio d' Imeneo, che più si compiace de'profondi silenzi della notte.

Al lato destro, l'Aurora sembra sollevarsi dal suo letto di rosee nuvolette, mentre vaghi uccellini la festeggiano allegri col loro petulante gorgheggio; di faccia a lei havvi la Sera che pare dia uno sguardo al sole morente, ed avvolta dai veli del crepuscolo si accinga a preceder di poco la Notte.

Anche al disopra dell' orologio sono scolpiti due amorini simbolici di graziosissimo effetto.

In mezzo si scorge il disco di tersissimo argento coi segni delle ore fatte di

smalto nero, locchè produce il più vago ed il più severo contrasto, quale si addice all' istrumento destinato a marcare i passi veloci del tempo.



LAVORI DI METALLO. — OROLOGIO IN BRONZO INCROSTATO, di Barbedienne, (Vedi pag. 628).

GLI STATI UNITI D'AMERICA

L'esposizione della grande repubblica degli Stati Uniti non fu quale si sperava.

Tutti gli amici del progresso e della civiltà, si sono abituati a considerare gli Stati Uniti come la terra promessa di tutte le grandi cose, verso le quali inutilmente aspiriamo come un ideale che la vecchia Europa non potrà mai realizzare, se non dopo lunghi anni di lotte e di patimenti. Quindi, generalmente, si aspettava di vedere gli Stati Uniti presentare all' Esposizione un quadro immenso della loro industria, del loro lavoro, della loro energia divenuta proverbiale, e in condizioni tali da fare arrossire di vergogna la decrepita società europea e servirle ad un tempo di esempio e d'insegnamento

La lentezza che la Commissione americana mise ad aprire la galleria del Nuovo Mondo, contribuì ad aumentare l'aspettativa e la curiosità generale, e si fu con vera ansia febbrile che la folla dei

visitatori si precipitò nella galleria il giorno della sua apertura. Ma, in luogo degli splendori e degli insegnamenti che si sperava trovarvi, non vi si videro che oggetti grossolani senza gusto e per ogni rapporto inferiori a ciò che si vedeva nelle vetrine degli Stati europei i meno avanzati nell'industria.

Lo stesso ordinamento degli oggetti esposti si mostrò difettoso al più alto grado, e provò quindi che la Commissione americana non aveva un sol uomo veramente capace di organizzare una mostra conforme alle esigenze della scienza e del buon gusto.

Dopo queste poche parole d'esordio che sventuratamente non ponno essere gradite, faremo un rapido esame degli oggetti esposti dagli Stati Uniti.

La fabbricazione delle macchine costituisce il principale ramo dell'industria americana, ed i prodotti di questa categoria occupavano la più gran parte della galleria degli Stati Uniti; però gli specialisti affermavano che le macchine americane erano di gran lunga inferiori, per ogni aspetto, a quelle inglesi, tedesche e francesi, e constatarono con maraviglia che il loro studio non presenta assolutamente nulla d'istruttivo e di nuovo.

L'arte americana era rappresentata da una statua di marmo *La bellezza addormentata*, opera convenzionale, di mediocre esecuzione, che dava una triste idea dello stato delle belle arti in America. Questa statua, unitamente ad un piano colossale della città di Filadelfia — sul quale un brano di tela rossa indicava il posto dove sarà costrutto il palazzo della futura Esposizione universale del 1876, e che conteneva una eloquentissima iscrizione che enumerava tutte le magnificenze dell'America, e con l'invito a tutti i popoli europei di esporvi i loro prodotti — erano situate all'ingresso della galleria principale, ricolma di armadi, di vetrine, di casse, di colli, di oggetti infine d'ogni specie, che formavano un caos indescrivibile.

Il posto d'onore della galleria era occupato da una macchina di enorme dimensioni per fabbricare l'acqua di seltz, di guisa che l'attenzione del visitatore era subito colpita dall'aspetto di lei pochissimo estetico, quantunque il liquido che produceva, fosse molto rinfrescante specialmente nei giorni di gran caldo. Accanto a quell'immensa macchina, si vedevano numerosi arnesi analoghi, più piccoli, di vari modelli, ed una considerevole quantità di sifoni e di bottiglie piene d'acqua di seltz, di vini californiani, d'acquavite, di *gin*, ecc. Un poco più lungi eravi un armadio colmo di campioni di tabacchi, di sigari, di estratti di carne, e di diverse conserve alimentari.

La parte riservata alla biancheria, abbigliamenti, calzature e cappelleria, era piena di oggetti di un lavoro talmente grossolano e sì poco accurato, che pareva trovarsi dinanzi ai prodotti degli operai di un villaggio o d'un paese abitato da un popolo semibarbaro.

I lapis, le penne d'oro ed i cuoiami mostravansi assai ben fatti, ma non però da poter essere comparati ai prodotti europei.

Il solo ramo d'industria che sembra aver raggiunto agli Stati Uniti un alto grado di perfezione (per quanto almeno si poteva giudicare dalla loro esposizione), si è l'*arte dentaria*, come i signori dentisti chiamano la loro industria. Le dentiere e gli istrumenti relativi esposti nella sezione americana sembravano infatti superare i prodotti analoghi degli altri paesi.

Una massa immensurabile di fotografie e di disegni di dubbio valore, una collezione di globi e d'istrumenti musicali, fra cui alcuni pianoforti eccellenti, occupavano il lato destro della galleria.

Tutti questi oggetti, tranne, come si è detto, i pianoforti, erano mediocri appena, ma in compenso il loro prezzo era talmente elevato che equivaleva a quello che si chiederebbe nella nostra Europa degenerata per qualche capolavoro dei nostri più grandi maestri. Citeremo, ad esempio, un violino fabbricato a Filadelfia, valutato al prezzo di 10,000 dollari, ossia 50,000 lire (1).

Se noi aggiungiamo una collezione di balle di cotone di diverse qualità, alcuni campioni della coltivazione coloniale ed una mostra dell'istruzione pubblica, che era situata nella scuola americana, costrutta nel parco, avremo un quadro completo di tutto ciò che gli Stati Uniti mandarono alla Esposizione.

La scuola americana fu la sola cosa veramente piacevole ed istruttiva presentata dagli Stati Uniti. Componevasi di una sala di studio e di un'altra più grande per le conferenze, e in verità dovrebbe servir di modello a tutte le scuole, poichè, riguardo all'illuminazione, alla ventilazione, ed alla salubrità nulla lasciava a desiderare. I libri, le carte geografiche e gli altri istrumenti per l'insegnamento erano perfetti, e provavano ad evidenza che l'istruzione primaria ha preso colà uno sviluppo affatto ignoto in Europa, e che essa forma l'oggetto principale delle cure del Governo americano.

Per la qual cosa si poteva benissimo cominciare e finire la visita all'esposizione americana con lo studio della scuola, poichè tutto il resto era men che mediocre, e meritava ben poco l'attenzione del visitatore.

AMERICA MERIDIONALE.

L'America meridionale non era rappresentata che da due Stati, il Brasile e la repubblica di Venezuela, che fra tutti e due non occupavano che la metà di una delle gallerie trasversali, vale a dire uno spazio presso a poco uguale a quello occupato dalla Rumenia.

Per un continente che è quasi due volte grande l'Europa, era ben poca cosa, sopratutto se si considera l'immensa ricchezza di quelle lontane regioni, il loro ottimo clima, la varietà ed originalità dei prodotti, e finalmente la moltiplicità delle razze che le abitano e degli Stati che le compongono.

L'Esposizione di Parigi nel 1867 fu sotto questo rapporto molto più completa, e la sezione riservata all'America offriva un vasto campo di studi all'etnografo, al naturalista, allo zoologico, al botanico, come al geografo e all'industriale. A Vienna, invece, questi studi erano quasi impossibili, poichè, percorrendo la mostra del Brasile e di Venezuela non s'incontravano che meschini campioni della strana e ricca natura di quei paesi, e quindi la parte etnografica e geografica della loro esposizione non distinguevasi che per la sua completa assenza.

Il visitatore non poteva dunque ritrarre che nozioni vaghe e confuse, le quali nulla apprendevan di più di ciò che si trova nei racconti dei viaggiatori.

Abbiamo parlato più volte della mostra brasiliana, e completiamo oggi il quadro dell'America meridionale con una rapida descrizione di quella di Venezuela, che occupava il quarto della galleria trasversale situata a sinistra della porta occidentale. È d'uopo esser giusti e riconoscere che la Commissione di Venezuela seppe disporre la sua esposizione con molto tatto, e riescì a presentare agli occhi del visitatore un quadro non meno vero che attraente di quel bello e lontano paese.

(1) V. il nostro articolo sui violini. Disp. 54, pag. 430.

Mentre gli Stati Uniti non realizzarono appena la centesima parte di ciò che tutti, a buon dritto, si ripromettevano, la repubblica di Venezuela offrì lealmente tutto ciò che possiede. Questo tutto lasciava, è vero, qualche cosa da desiderarsi, ma, infine, produsse una piacevole impressione.

La Venezuela è un paese due volte più grande dell'Impero austro-ungarico, ma lo stato della sua cultura e della industria è sì poco sviluppato che si può dire, senza tema di esagerare, che la sua generale produzione è presso a poco uguale a quella del tempo della scoperta fattane dai naviganti spagnuoli, e che la sua civiltà, da quell'epoca, è rimasta quasi stazionaria.

I prodotti del suolo, sopratutto i minerali, l'oro specialmente, costituiscono la prima sorgente della sua ricchezza. La repubblica di Venezuela produce circa quaranta mila once d'oro all'anno, quantità minima se si pensa che questa cifra è rimasta tale e quale fino da oltre due secoli. Si vedevano nella sua esposizione alcuni campioni di carbon fossile di qualità superiore, di rame, di stagno, di petrolio, di guano, e di magnifici, marmi. Tutti questi campioni, a detta degli specialisti, erano di ottima qualità, ed attestavano, che il suolo della repubblica di Venezuela è ricchissimo di prodotti minerali, e che essa potrebbe occupare un posto d'onore sui mercati europei, ove i suoi abitanti fossero più energici, più lavoratori meno dediti all'indolenza ed al bigottismo, questa piaga delle stirpi latine.

Un'altra sorgente della ricchezza di quel paese risiede nelle sue foreste vergini, che contengono più di cento varietà di legname, e nelle quali forse nessun uomo è mai penetrato. La collezione dei legnami venezuelani, presentati all'Esposizione, era fra le più belle ed attraenti, ma nullameno non crediamo ch'ella avesse potuto dare un'idea anche approssimativa di ciò che quel paese possiede in tal genere.

In fatto di piante alimentari si vedevano parecchie specie di cacao, che costituisce il principale prodotto del paese, diciotto varietà di caffè, e cinque qualità di tabacco.

Fra i sigari, si trovavano alcune qualità ben conosciute in Austria, come i *Media Regalias* ed i *Britannicas*, mentre le altre, come i *Cazadores*, i *Peutelas*, ecc., non sono riservate che a quei felici mortali che possono spendere in sigari tutto un patrimonio.

In quanto a prodotti fabbricati non si vedevano che cioccolate, zucchero e qualche liquore.

L'agricoltura era rappresentata da una piccola collezione di semi, fra cui quelli di vainiglia, di cotone, e di diverse qualità di fave.

Alcuni oggetti d'abbigliamento, varie treccie di paglia, diversi sacchi ed utensili domestici ci davano il quadro della vita semplice e quasi primitiva degli abitanti le rive dell'Orenoco.

Finalmente una piccola collezione di libri e fotografie attestava che la civiltà comincia a penetrare in quelle regioni benedette dalla natura e sì neglette dall'uomo, mentre due o tre ricami bellissimi eran le sole traccie del sentimento del bello.

In fine, quella esposizione, per quanto fosse bene ordinata, dimostrava anzitutto nel modo più irrecusabile, che i paesi i più riccamente dotati dalla natura sono ordinariamente i meno avanzati, grande verità istorica oramai passata allo stato di assioma.

Difatti, è il solo bisogno che serve di stimolo al lavoro, e allo spirito di ricerca e delle scoperte, e soltanto la lotta continua con gli ostacoli ha il dono di sviluppare l'energia e la forza della volontà umana.

I MARMI ITALIANI

Il Governo italiano volle che a Vienna fosse esposta la raccolta dei prodotti minerali di tutta Italia, che servono ad uso edilizio e decorativo, i quali da secoli fornirono al genio eminentemente artistico degli Italiani, il mezzo di rendere questo paese un vero museo di sontuosi monumenti architettonici e scultorii, e che d'altra parte possono prestarsi benissimo a tutte quelle opere moderne che esigono la massima economia.

Codesta raccolta non riuscì certamente completa, perchè vi si pensò tardi, si dovette lavorare in fretta, e le provincie non risposero all'invito con zelo uguale, un po' per fiaccona, un po' perchè tutte non ne videro allo stesso modo la grande importanza. Tuttavia così com'è questa raccolta è più che sufficiente allo studio — che per la prima volta può farsi — dei materiali svariatissimi ond'è ricca l'Italia.

Il Ministero poi pubblicò un catalogo così detto *ragionato*, il quale, per le ragioni anzidette, è piuttosto confuso, ma può ad ogni modo dare un'idea di codesta esposizione.

Risulta dall'esame di questo catalogo che l'Italia è ricca di *cementi*, *calci idrauliche* e *pozzolane*, materiali importantissimi e, si può dire, indispensabili nella moderna arte delle costruzioni. È inoltre ricca di *gessi*, che, adoperati dagli Italiani con somma abilità, diedero una speciale natura alle costruzioni di una parte dell'Italia meridionale. È poi quasi inutile rammentare quanta sia la ricchezza dei *marmi da decorazione*, degli *alabastri*, ecc.

Ciò che è men noto, l'Italia — come il catalogo dimostra — non manca di *terre refrattarie*. Il Governo ne espose ben quattordici esemplari, qualcuno dei quali rappresenta *argille* di spiccatissima refrattarietà. È quindi sperabile che bene conosciute le cose nostre si potrà anche da questo lato torre la necessità — fino ad ora assoluta — di ricorrere all'estero per avere le argille refrattarie per la costruzione di forni e d'altri simili apparati.

Il numero totale dei campioni esposti risulta di 1013, metà dei quali sono materiali in natura, ottimi per decorazioni, e metà materiali da costruzioni.

I *marmi a base calcare* costituiscono la maggioranza dei materiali per decorazione, essendone esposte 366 varietà. Gli *alabastri* figurano con 38 campioni, e vi hanno 27 varietà di *marmo saccarvide*, di *alabastriti*, *porfidi*, *serpetini*, *cipollini*.

I materiali ad uso edilizio sono svariatissimi. Vengono questi rappresentati da 105 varietà di *pietra calcare da taglio*, 21 varietà di *travertini*, 26 varietà di *arenarie*. Vi son poi *trachiti*, *lave*, *graniti*, *steaschisti*, *ardesie*, ecc. In codesta categoria figurano 18 esemplari di *pietre impregnate di bitumi*, che si adoperano per la fabbricazione dell'*asfalto*, industria che può dirsi in sul nascere da noi, ma cui è riservato un bell'avvenire, poichè l'uso di questo materiale va stendendosi sempre più specialmente al Settentrione. È lecito anche sperare che possa fra breve iniziarsene un utile commercio di esportazione.

Quale fra le provincie italiane possa dirsi la più importante sotto l'aspetto della produzione dei marmi, non sarebbe facile conoscere ancora — quando se ne eccettui quella di Massa e Carrara, le cui cave di *marmo statuario* equivalgono, senza esagerazione, ad una ricchissima miniera d'oro.

Il metodo d'escavazione, i mezzi di trasporto e di caricamento, le strade, gli utensili, le macchine, la divisione del lavoro, la moralità e l'intelligenza del cavatore, tutto vuol essere migliorato, e, senza attendere future invenzioni, si farebbe un notevole progresso, adottando ciò che in altri paesi ebbe già la sanzione di un secolo di esercizio.

Ha senza dubbio dello spettacoloso il fatto di vedere de' massi, per effetto di un disordinato scoppio delle mine, infiammate dall'acido muriatico, che saltano per aria, e che svettano i monti stessi da cui sono divelti; ma quanta incertezza nel risultato. Quanto danno spesse volte della cava stessa! Quanto sminuzzamento di marmo! Già in qualche luogo dell'America si adopera nelle marmiere una macchina a vapore, con cui si può cavare un pezzo della misura e forma che più si desidera. Là pure si usa un'altra macchina, con cui si scandaglia il terreno marmifero, per conoscere a quale profondità trovisi il marmo e di quale qualità sia; poichè il vuoto del ferro si addentra nel suolo, fino alla profondità di cento piedi, riempiesi appunto della materia che si è scandagliata. È facile lo scorgere i vantaggi che si conseguono con queste due macchine, le quali non solo portano ad economia di prodotto e al buon governo della cava, ma ancora al risparmio di quelle fatiche e spese, che tante volte si sostengono, nella speranza di trovare il più eccellente marmo là dove per contrario non sono che tenui e poco pregevoli strati.

Ma è altresì desiderabile che il commercio dei marmi lavorati prenda in Carrara, in Massa ed in Serravezza più ampio svolgimento, essendo troppo limitato dirimpetto a quello de' grezzi. Senza dubbio da qualche tempo esso va pure allargandosi, giacchè si può asseverare che oggi nella sola Carrara si segano e si lavorano meglio che venti mila tonnellate di marmo, che rappresentano l'intiero commercio marmifero di venticinque anni fa. Nell'istessa Accademia di Belle Arti di Carrara il numero degli alunni applicati all'architettura ed all'ornato va ogni dì sempre crescendo, perchè nel 1861 vi si contavano 30 alunni dediti all'architettura ed all'ornato e 39 alla scultura, e nel 1866 v'erano 32 alunni per i primi e solo 20 per la seconda. Arrogi che in quell'Accademia, che è diretta con tutto senno da F. Pelliccia, è pure aperta una scuola d'ornato e d'architettura per gli operai, frequentata da 60 alunni. Tale un fatto lascia con tanta ragionevolezza sperare che, come l'allegro circondario di Massa è tutto una cava di marmi bianchi e di moltissimi altri vergolati di ogni colore, così fra breve più veracemente presenterà l'aspetto di un popolo d'artefici, dedito non solo ad incorporare nella bella materia i grandi concetti della scultura, ma anche al lavoro, meno nobile, ma più utile, de' caminetti, de' pilastri delle mensole, delle cariatidi, delle tavole, delle lapidi, dei pavimenti, de' bagni, de' monumenti d'ogni maniera, che costituiscono il nerbo di questa ricchissima industria. La quale crescerà a vivo splendore, quando si gioverà, come le altre, della potenza del credito, a cui essa può presentare le più salde malleverie, essendo il marmo materia ricercatissima, e che non deperisce sì facilmente, imperocchè qui non trattasi di speculazioni incerte, siccome soventi volte succede ne' lavori minerarii, ma bensì di una ricchezza immancabile ed annualmente crescente. Le miniere, e meglio le cave, sentenziò uno scrittore di gran forza, hanno le eventualità nel cominciare; ma una volta che si è bene addentrato, sono un letto di rose, nel quale si può riposare a suo bell'agio. Ebbene, giriamo tutte le diramazioni del Monte Sacro; da Equi rechiamoci alle ultime radici del Corchia, nelle valli, ne' burrati, nelle forre, nelle stesse pittoresche grotte di cotest' Alpe; interpelliamo gli uomini più pratici, i geologi più periti, e di leggieri ci persuaderemo che la ricchezza marmifera è colà immensa, e non ha d'uopo che del braccio che la cavi dalle latebre in cui è chiusa.

Poche regioni ebbero ammanniti dalla Natura più ampi tesori di quelli che sono accumulati in quegli aprichi gioghi, sicché applicando all'industria del marmo il principio della larga coltura e della partizione del lavoro, essa campeggierà tra le più fruttuose della penisola. Lo zolfo, il cotone, il marmo sono tre materie, si può dire, in Europa esclusive all'Italia, materie che furono fino a qui coltivate con debilità di mezzi, e dalle quali noi potremmo ritrarre ragguardevolissima ricchezza. Omai è tempo che gl'Italiani, fugando le cattive usanze ed incedendo nel sentiero che additano i veri economici, si pongano con acuta volontà a frugare nelle fertili viscere della terra, e a non lasciare intentate quelle imprese che possono ridondare a utilità e a gloria pubblica. D'ora innanzi non basta che l'Italia sia ammirata per lo stupendo cielo, per il soave aere, per le immortali memorie e per tutte le delizie che l'adornano, e che nelle grate e vive regioni della immaginazione la fanno regina, ma vuolsi ancora ch'essa si sublimi per quella eccellenza di propositi, vigorezza di attività, spirito di economia, talento negli affari e amore verso tutto ciò che è atto a sviluppare il popolare benessere, ad abbellire lo spirito e a rinvigorire il sentimento della propria potenza.

Avvi poi una collezione di marmi siciliani fatta dal signor Lucifora avv. Giovanni. È composta di circa quattrocento campioni tutti diversi, e che fa parte di una più vasta raccolta di marmi italiani.

La collezione è ben lungi dal trovarsi completa; ma non si può tacere che la stessa è una delle più ricche fra quante ne esistono, molto più che l'espositore ha voluto sceverare dalla collezione esposta, per come più abbia potuto, tutti quei campioni i quali non sarebbero che modificazioni accidentate di uno stesso masso o di una cava medesima. Si è limitato invece alla esposizione di quelli, che non solo rappresentano dei grandi e vasti depositi che potrebbero essere usufruiti, ma che altresì son situati in tali località da essere ad una volta tagliati e trasportati con non grave spesa — A tale scopo si proponeva altresì lo scrivente di corredare la detta collezione di una memoria illustrativa, nella quale avrebbe figurato ogni marmo con la indicazione, non solo del paese nel cui territorio lo stesso esiste, ma, che più importa, con quella dell'importanza e grandezza della cava, della distanza in cui la stessa si trova dalla via consolare, comunale, o vicinale o dal porto di mare, come egualmente dalle città principali dell'isola.

Però, per quanto egli si fosse affrettato, non ha potuto, per la difficoltà del lavoro, spingerlo tant'oltre, da fidare di poterlo spedire insieme alla detta collezione in Vienna.

Nella esposta collezione di marmi decorativi figurano cento e più agate e diaspri, che sono di una varietà e bellezza maravigliosa, e un estesissimo numero di marmi — trecento circa — come non vi mancano le cotognive, e i campioni di quelle pietre, che per una certa uniformità di colore, anche fra noi, lapislazzuli, porfidi e graniti si appellano, quantunque non si abbiano i caratteri mineralogici delle pietre di questo nome, altrove abbondanti.

La Sicilia è ricchissima di marmi decorativi, dei quali i più comuni, ma non perciò i meno belli, facevano e molti ancora fanno bellissima mostra in molte nostre chiese e palagi, nei quali, se pur abbondano il granito ed il porfido dell'alto Egitto e delle Cordigliere dell'America, vi fanno

egualmente stupenda mostra e magnifico effetto gl'indigeni marmi — L'abbondanza di questi è tale in Sicilia, quanto, non solo nei grandi e maestosi tempii, ma financo nelle chiesuole di piccoli comuni e villaggi gli altari sono incrostati o formati interamente di bellissimi marmi, sul luogo raccolti.

Quantunque in ristrette proporzioni, una bella raccolta di marmi siciliani e specialmente di agate e diaspri venne collocata a decorare le pareti di uno stanzino nel piano superiore del Palazzo Reale della Favorita

Il conte de Bork fece un'esatta quanto dotta ed accurata descrizione della natura dei minerali di Sicilia nelle sue opere — La Litologia e Mineralogia siciliana, edite, la prima in Torino nel 1708 e la seconda in Roma nel 1778 — Egli forse riuscì a raccogliere una quantità dei nostri marmi decorativi, come dei nostri abbondanti materiali di costruzione; ma di essi non sappiamo alcuna notizia.

Nella fabbrica reale dei lavori a musaico di Firenze, i marmi di Sicilia e specialmente le agate e i diaspri son molto usati, e concorrono ad arricchire quegli stupendi capolavori d'arte; e chi scrive confessa di dovere alla vista di alquanti campioni degli stessi, esposti nelle prime sale della detta fabbrica, il pensiero di metter mano alla raccolta delle pietre decorative di Sicilia.

Diremo per incidenza che in Palermo, dove quest'arte non è conosciuta, è invece in vigore la costruzione delle tavole di marmo a grosso musaico, che sono nei mesi invernali avidamente ricercate dai viaggiatori stranieri, specialmente dagli inglesi e dagli americani.

In dette tavole si accolgono ordinariamente non più di venti varietà di marmi tra agate, diaspri e diasproidi, che unite alle lattimuse, al giallo, al rosso, alle serpentine e al porfido, compongono un tutto variopinto ed armonico per simmetria di disegno e di colori, che riesce di un bellissimo effetto.

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

Il cav. Alessandro Falzoni Gallerani, di cui parlammo nella dispensa 72, pagg. 570-571, ci fa sapere non essere nè conte, nè nativo di Bologna, come per svista fu da noi stampato. Il Falzoni Gallerani nacque a Cento, ed espose canapa ricavata nei suoi possedimenti di Galeazza, provincia di Bologna, nella qual villa abitualmente dimora.

BELLE ARTI

PAESAGGIO ALPESTRE

di GUSTAVO DORÉ

Siete molto amatore del paesaggio alpestre? Noi non lo siamo. E perchè? Forse perchè le montagne sono tanto rare in natura, quanto sono frequenti nelle loro riproduzioni artistiche. Tuttavia ci vuol sempre un certo coraggio ad arrampicarsi su per le cime del monte Bianco o del monte Rosa, e fra gli audaci che intraprendono quelle escursioni, non ci maravigliamo punto di incontrarvi Gustavo Doré, l'audace per eccellenza. Artista nel più alto senso della parola, si è fatto del trascendentale una patria; egli abita i precipizi, e tocca tutte le cime.

In quest'opera sua non dobbiamo, disgraziatamente, ammirare il disegnatore gigante che tutti conoscono; apprezzandolo come pittore, avremo cura che l'ombra della sua gloria in un altro genere non ci offuschi, come è accaduto a coloro che hanno negato il suo avvenire nella pittura. Noi ci crediamo, e preghiamo il Doré di tenersi alla pittura in grande, alle larghe tele. I piccoli quadri ristringono la sua immaginazione e paralizzano la sua vena. Nulla ha fatto di più attraente ed energico del suo *Dante* e del suo *Giuoco*, di cui i posteri si ricorderanno, e del suo *Neofito*, grande pensiero e quasi perfetto.

BELLE ARTI. — PAESAGGIO ALPESTRE, di Gustavo Doré.

Checchè ne dica, il paesaggio alpestre non può essere per lui che un incidente; ei deve rinunziare a quei modelli coi quali nessun uomo può misurarsi.

Nel quadro di cui diamo il disegno, i ghiacciai non rappresentano che una parte secondaria, e servono di decorazione ad un torrente e ad una foresta di faggi, molto più facili a comprendersi ed a ritrarre di quel che lo sieno i ghiacciai.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.